

TEOLOGIA BIBLICA (5 DICEMBRE 1996)

Corso di Teologia per laici - RELATORE: Prof. Don Claudio Doglio

3°

La Chiesa ha predicato il Vangelo: la formazione dei testi evangelici

Nei nostri due precedenti incontri abbiamo visto le documentazioni extra bibliche sulla persona di Gesù e abbiamo potuto concludere con dei metodi di tipo storico, scientifico che siano appoggiati sul sicuro, nel senso che la figura di Gesù è sicuramente storica, non mitica, non favolosa, non leggendaria.

La volta scorsa con una carrellata sui metodi storico critici, con i criteri della storicità abbiamo potuto verificare che la tradizione dalla fase storica della vita di Gesù alla stesura dei Vangeli è stata fedele. Sostanzialmente fedele.

Partiamo da questo dato per cui riteniamo ragionevole fidarci della fede degli Apostoli, al di là di ciò che è probabile gli Apostoli hanno aderito al Cristo credendo di più di quel che hanno visto. Hanno creduto nella sua divinità, hanno creduto nel Risorto e nella sua signoria universale. Noi ci appoggiamo sulla loro fede e questo appoggiarci a loro è ragionevole, non è un azzardo, non rischiamo così alla cieca. E' ragionevole il nostro atto di fede.

Il lavoro che facciamo qui stasera prende le mosse da uno studioso tedesco di nome Johakin JEREMIAS il quale ha studiato con grande attenzione i testi Evangelici cercando di tradurli nella lingua originale, l'aramaico, quella parlata da Gesù. Il suo scopo era questo, recuperare quelle che lui chiamava ipsissime verba Jesum, cioè le stessissime parole di Gesù. Proprio per aver anche nelle orecchie il suono originale Alcune parole ci sono state conservate dagli evangelisti, proprio espressioni minime tipo "talitakum" ragazza alzati, effatà apriti, oppure Elì Elì lamna sabactani, sono espressioni che gli evangelisti pur scrivendo in greco hanno voluto conservare nell'idioma proprio di Gesù.

Ma Jeremias avendo una notevole conoscenza di questa lingua ha tentato un lavoro di retroversione e si è accorto che esiste uno stile di Gesù, cioè i testi evangelici che ci hanno conservato dei detti un po' isolati, raccolti con certi criteri che non sempre comprendiamo, in realtà hanno conservato fedelmente, se pur traducendolo in altra lingua, le parole di Gesù come le ha dette lui. Intendo dire ritradotte in aramaico molte frasi di Gesù diventano rimate, ritmiche con giochi di parole. Non mi metto a fare esempi perché diventa complicato, vi chiedo semplicemente di fidarvi, è che Gesù a questo punto, resterebbe dimostrato ha utilizzato un tipico modo di esprimersi della tradizione orale e difatti noi dobbiamo ricostruire la vicenda storica di Gesù proprio legata alla sua attività di predicatore. Gesù non fu uno scrittore, sembra che non abbia messo per iscritto proprio niente, l'unica volta che si accenna allo scrivere si dice che scrive nella sabbia col dito. Gesù non fu uno scrittore, fu un predicatore, è inserito in un ambiente di cultura orale con la situazione naturale che avevano i predicatori in quel tempo i quali dovevano fare i conti con l'assenza di microfoni e di altoparlanti e gli ascoltatori non avevano i registratori per cui non potevano sentire le cassette della predica di Gesù, per cui i testi evangelici non sono nati da un procedimento di tipo moderno.

Il predicatore sa come è difficile ascoltare e quindi deve impostare la voce in modo tale da attirare l'attenzione, deve parlare con un tono di voce elevato, ne esce lo stile della tradizione orale, esempio nasce un modo di esprimersi basato su quello che noi

chiameremmo degli slogans, delle formule, perché non posso parlare sottovoce, devo urlare, devo urlare un messaggio. Allora non tanto un racconto con dei particolari descrittivi ma un annuncio, un messaggio, e Gesù parlando sulle colline della Galilea o su una barca mentre la gente affolla la spiaggia non può parlare sotto voce e discorrere diversi argomenti, deve annunciare qualcosa, deve proclamare delle formule e sapendo che quella gente non sa leggere e non prenderà appunti, deve fare in modo che le sue frasi si imprimano nella mente. Gli studiosi hanno coniato il termine mnemotecnica, per indicare un sistema di comunicazione tale che facilmente sia memorizzabile. I proverbi appartengono a questo sistema della comunicazione, hanno una rima, dei giochi di parole hanno delle costruzioni simili per cui si memorizzano facilmente e si ricordano. Gesù dunque durante il suo ministero terreno parlò con questo linguaggio mnemotecnico, frasi brevi, sintesi di messaggi, formule dette ad alta voce, molti elementi simili ripetuti perché nell'insistenza stava la chiave per la trasmissione di un messaggio. Un altro particolare interessante è il fatto che Gesù ripete molte volte gli stessi messaggi, perché proprio come predicatore itinerante non aveva un uditorio fisso. Io posso permettermi di rinviare da un giovedì all'altro un discorso, d'iniziare un programma e di continuare, perché ho un progetto, un ambiente e un appuntamento fisso e l'uditorio si mantiene abituale. Gesù non ha ancora questa organizzazione e inizia spontaneamente un discorso con le folle che lo cercano. Se inizia a predicare in Sinagoga a Cafarnaò fa un annuncio. Vedremo poi in altri momenti di ricostruire il messaggio e l'annuncio di Gesù; per adesso restiamo ancora sul generico. L'annuncio di Gesù fatto in Sinagoga a Cafarnaò deve per forza essere ripetuto quando nel sabato dopo Gesù predica in un'altra Sinagoga perché non c'è la stessa gente, sono tutte altre persone, non può dire: come ho già detto sabato scorso a Cafarnaò, perché quelli possono reagire e dire: che cos'è che hai detto? e Gesù deve ricominciare, per cui annuncia la stessa grande idea molte volte in ambienti diversi. Inevitabilmente si ripete, ed è proprio attraverso questa ripetizione che i discepoli, che lo hanno accompagnato e che vivono con Lui, fissano nella memoria gli elementi essenziali della sua predicazione. Capite dove voglio arrivare? L'esperienza storica che il gruppo di amici ha fatto della vita e della predicazione di Gesù, ha permesso loro di fissare bene il suo insegnamento. Le parole dette da Gesù si sono impresse nella memoria dei Discepoli proprio perché erano fatte per essere memorizzate, e loro, a differenza delle folle hanno sentito gli stessi discorsi molte volte, alla fine le sapevano a memoria. Meno male perché le hanno potute trasmettere con la massima fedeltà. Ed è proprio l'inserimento in questa cultura orale e nella esperienza storica dei Discepoli che vivono con Gesù, che lo ascoltano, che lo interrogano in privato, che si fanno spiegare quello che non hanno capito, in modo tale che lo possano comprendere e memorizzare meglio, è alla base della fedeltà della trasmissione. Ma c'è ancora un altro elemento che dobbiamo considerare perché molto importante. Esiste una missione degli Apostoli precedente alla Pasqua - ricordate della lettura del Vangelo che ad un certo momento Gesù manda i suoi discepoli nei villaggi della Galilea a preparare il suo arrivo - è una piccola missione, e ricordate anche che Gesù dà delle norme di comportamento, norme strane, del tipo: non prendete il bastone, non prendete denaro nella bisaccia, non prendete due paia di sandali, andate senza niente e fatevi ospitare dove ve ne danno, non fermatevi neanche a salutare qualcuno per la strada; queste regole non sono le regole poi applicate dai cristiani dopo la Pasqua? perché impiegarono tutte le strumentazioni necessarie per raggiungere dei buoni effetti, quel modo di predicare diventava simbolico in Galilea quando gli Apostoli a due a due giravano i villaggi distanti una decina di chilometri l'uno dall'altro e quindi è un percorso che si fa in una mattinata,

non c'è bisogno di portarsi da mangiare perché parti la mattina e arrivi per l'ora di pranzo nel villaggio e mangi quello che ti offrono. L'ospitalità è sentita come molto importante e se c'è qualcuno che ti saluta per strada non farti fermare. Si domanderanno perché non mi hai salutato, perché ho premura, perché è urgente annunciare. Quella messa in scena che Gesù organizza in Galilea ha proprio un significato simbolico per attirare l'attenzione, è urgente prepararsi perché è imminente il regno di Dio. E' il momento in cui bisogna prendere una decisione, la missione in Galilea richiede che gli Apostoli dicano qualche cosa. Significa che Pietro, Giacomo Andrea, Giovanni durante i primi anni della esperienza di vita con Gesù diventano predicatori e arrivano in un villaggio senza Gesù, a due a due e devono parlare loro. Dev'essere Bartolomeo e Filippo che arrivano in un villaggio e dicono qualche cosa su Gesù.

Preparano l'arrivo di Gesù, che cosa dicono - significa un lavoro di memorizzazione dei detti di Gesù e sul significato della sua persona e della sua presenza - devono averlo imparato proprio in questa esperienza della missione in Galilea, si radica quella che poi sarà la predicazione Apostolica dopo la Pasqua. Abbiamo visto che la cultura orale coi metodi mnemotecnici, con la ripetitività dovuta dal tipo di predicazione e la missione pre-pasquale degli Apostoli sono gli elementi principali che garantiscono la conservazione fedele della predicazione di Gesù. Però dobbiamo anche dire che gli amici di Gesù, gli Apostoli, non capirono pienamente che cosa significava quell'uomo, che valore aveva la sua vita, la sua parola, la sua presenza. Non capirono, avevano intuito che doveva essere qualcuno di importante, avevano azzardato che fosse il messia, ma quando si sono permessi di dirglielo lui ha reagito dicendo mi raccomando non ditelo a nessuno perché non avete la più pallida idea di che cosa significhi essere il messia, tant'è vero che quando si è messo a dire che il messia deve morire gli Apostoli hanno reagito proprio male. Hanno dimostrato non aver capito, perché si aspettavano tutt'altro, si aspettavano di far carriera. Fino all'ultimo momento vanno a Gerusalemme con Gesù litigando fra di loro su chi avrebbe preso il primo posto e addirittura la madre di due di loro si fa avanti per garantire le carriere dei propri figli. E' la moglie di Zebedeo e madre di Giacomo e Giovanni. E siamo all'imminenza della passione. Questo avviene qualche settimana prima dell'arresto e della uccisione di Gesù. Significa che il suo gruppo che lo ha seguito, che ha imparato a memoria le sue parole ha capito poco. E difatti restano scioccati dell'arresto, scappano hanno paura, si nascondono, si chiudono in casa lo abbandonano. Il capo del gruppo, quello più sicuro quello che era proprio convinto che quell'uomo fosse il messia, giura e spergiura davanti ad una serva, ce non lo ha mai visto, che non lo conosce, che non sa chi sia. Rinnega tutto perché ha paura, non è ancora così convinto che quell'uomo abbia ragione. Non ha poi così tanta fede in Gesù di Nazaret e quando quell'uomo viene ucciso, la loro situazione rasenta la disperazione. Probabilmente sentono il fallimento totale, so sentono non solo delusi ma anche ingannati. Finché avviene qualcosa che capovolge la loro situazione di disperati. E qui siamo nell'imponderabile, nel non dimostrabile. Siamo nell'evento trascendente, l'esperienza della Resurrezione.

Fin qui abbiamo potuto lavorare con criteri umani di tipo storico-scintifico, adesso ci mettiamo di fronte all'evento del mistero. Quel gruppo di giovani che si erano illusi di far carriera a Gerusalemme, che avevano seguito quest'uomo affascinante, ne avevano imparato le parole, avevano capito poco però della sua passione, erano rimasti profondamente delusi dalla sua morte e ora improvvisamente lo incontrano come Risorto. E questa è stata un'esperienza decisiva folgorante, trasformante; un'esperienza che ha cambiato realmente la loro vita. Però questo cambiamento è radicato nella esperienza

storica che avevano fatto, intendo dire, nell'incontro degli apostoli con Gesù dopo Pasqua avviene la decisione assoluta, avviene quella comprensione chiara di ciò che era avvenuto in passato ma non avviene una formazione, una istruzione ulteriore - gli elementi decisivi erano già avvenuti, facevano parte delle loro esperienze - adesso l'incontro con il Risorto illumina tutto quello che è avvenuto prima. Importante, adesso capiscono quello che è avvenuto prima e la comprensione cambia la loro vita perché aderiscono pienamente a quella persona e iniziano a parlare di ciò che avevano già sentito, ripetono quello che Lui diceva, raccontano quello che Lui ha fatto ma lo raccontano con la comprensione post-pasquale. E' molto importante, qui siamo in un punto di svolta decisiva per capire i Vangeli, la Comunità apostolica comincia a parlare di Gesù quando dopo Pasqua ha capito pienamente chi era Gesù e ha raccontato l'esperienza fatta col senno di poi. Se avessero scritto in diretta lo avrebbero scritto in modo diverso, invece dopo la Pasqua hanno cominciato a ripensare a quello che era successo e con la luce Pasquale hanno interpretato gli eventi. Ma qui ci troviamo di fronte ad un'altra questione dobbiamo imparare a distinguere ciò che è la tradizione dei detti, da quella che è la tradizione dei fatti. I detti di Gesù, le parole di Gesù le avevano imparate a memoria perché le avevano sentite per tanto tempo e avevano cominciato a ripeterle anche loro. Quelle si erano fissate, erano in grado di ripeterle tali e quali, erano già fatte.

Invece i fatti dovevano diventare racconti. I fatti erano successi, gli Apostoli li avevano visti, li ricordavano, ma adesso dovevano raccontarli, e qui dobbiamo fermarci un attimo per riflettere sulla differenza che passa tra il fatto e il racconto. Sembra una cosa elementare ma merita una grande attenzione perché è decisiva per l'interpretazione dei Vangeli. C'è una bella differenza fra il fatto e il racconto, anche se il racconto parla del fatto, è un'altra cosa.

Il racconto usa delle parole, sceglie la quantità di parole, sceglie i tipi di parole. Chi racconta un fatto sceglie come raccontarlo; il fatto, l'evento in sé non esiste e se esiste, è lì invisibile - dal momento in cui viene percepito non è più in sé è in me. Se avviene qualche cosa nel deserto o in fondo al mare dove nessuno la vede, c'è, d'accordo, però è un fatto fuori dell'esperienza. Quando io vedo un episodio, assisto ad un incidente ad un crocicchio di una strada lo vedo io e lo vedo dal punto in cui sono. Se sono su un marciapiede lo vedo in un modo, se sono affacciato al balcone lo vedo dall'alto e contemporaneamente vedo le tre vie, ho un'altra panoramica della situazione, se io sono sulla macchina ho un altro modo di vedere l'episodio. Il fatto è sempre quello ma la prospettiva dello spettatore è diversa: Tante volte capita che qualcuno che ha visto l'incidente non sa come è capitato, magari chi era dal balcone e vedeva le due macchine avvicinarsi ha avuto l'impressione dello svolgimento. Il fatto è sempre mediato da uno che fa l'esperienza, che vede, che sente e questo è un dato della percezione. Ma poi dopo che io ho percepito il fatto, posso raccontarlo o non raccontarlo. Quanti fatti della vostra vita non sono stati raccontati. Sono avvenuti ma non sono stati raccontati. Quando andate ad un campeggio fate una settimana con gli amici, poi tornate a casa raccontate qualcosa ma non potete raccontare sette giorni di 24 ore ciascuno, non potete. Raccontate qualcosa, è avvenuto tutto, una cosa dopo l'altra, ma raccontate qualcosa e in generale ai genitori raccontate una cosa, agli amici ne raccontate un'altra, è ovvio che sono due cose diverse, scegliete le cose da raccontare. Ci sono delle cose che ai genitori non si raccontano, è una scelta. Ci sono delle cose che agli amici non si raccontano, è una scelta, ma anche se uno non ha niente da nascondere non può raccontare tutto, perché per raccontare tutto ci vorrebbero 7 giorni ininterrotti, e poi potrete raccontare tutto? No!

Quando uno è andato a vedere un bel film ha voglia di raccontarlo ad un altro. Mettetevi nei panni di chi ha visto un bel film, vi sarà capitato qualche volta e di aver la voglia di comunicare la vostra bella esperienza ad un altro. Mettetevi nei panni adesso di chi ascolta il racconto, in genere ci si annoia. Quando un altro mi racconta un bel film non mi sembra mai un bel film; ma è chiaro, perché il film lo ha visto lui, ha dato una impressione, lui vedendolo lungo tutte le sue sequenze ha avuto delle sue emozioni, dei suoi pensieri, lo ha colpito, lo ha interessato. Quando me lo racconta non è più il film è il suo racconto e cerca di descrivermi le scene, cerca di riassumere le trame però diventa sempre banale.

Voi partecipate ad uno spettacolo teatrale comico e ridete per due ore di fila. Quando andate a casa e raccontate chi vi ascolta non ride. Voi riprendete le battute, ridete voi e l'altro vi ascolta e ride per misericordia, ma non è che faccia troppo ridere.

Sto cercando di far notare la differenza che c'è tra il fatto e il racconto del fatto.

Della settimana di campeggio non raccontate tutto, raccontate qualcosa, scegliete cosa raccontare ciò che merita, ciò che è più importante e quando lo raccontate scegliete le parole. Pensate al mettere per iscritto un racconto di un episodio. E' molto diverso a seconda del destinatario a cui pensate.

Facciamo un esempio diverso: avete un familiare ammalato che sta passando una situazione dolorosa. Avete bisogno di qualche visita medica specialistica, scrivete di questa situazione ad un primario che in qualche modo conoscete a cui chiedete qualche consiglio. Raccontate l'episodio con un certo linguaggio. Se scrivete quella stessa sera ad un vostro carissimo amico e raccontate la stessa situazione, siete sempre voi, la situazione è sempre quella e raccontate con un linguaggio molto diverso perché ci mettete il cuore. Dite le vostre paure, il vostro problema, le vostre ansie, chiedete qualche consiglio.

E' un racconto che effonde il vostro sentimento, mentre scrivendo al medico chiedendo una visita vi attenete a quelle indicazioni di tipo burocratico o medico e non usate il cuore per esprimere la situazione. Eppure il fatto è quello e voi siete voi, ma scegliete come raccontare. Di esempi del genere se ne possono fare migliaia.

A questo punto penso sia un po' più chiaro il fatto che gli Apostoli, dopo Pasqua, dovettero raccontare quello che era avvenuto di Gesù e dato che avevano vissuto con Lui circa 3 anni, di vicende, di esperienze ne avevano vissute chissà quante, e non avevano pensato di raccontarle; mentre avevano l'abitudine di ripetere i detti, gli episodi no.

Fu una situazione quasi improvvisa quella dopo Pasqua e allora nacquero i racconti, soprattutto per presentare gli ultimi fatti della vicenda di Gesù, cioè iniziarono a raccontare la passione, gli eventi dell'arresto, del processo, della condanna, della morte e dell'incontro col Risorto. Erano gli ultimi fatti, erano quelli che erano rimasti più impressi nella memoria, quelli decisivi, quelli fondanti e potevano parlare a persone che avevano vissuto in qualche modo quella esperienza. Dicendo, ricordate quel Gesù che un mese fa, due mesi fa era qui. Vi ricordate quel mattino di Pasqua quando c'era la folla nel pretorio di Pilato, vi ricordate. Iniziano a raccontare gli ultimi fatti. Lentamente si sviluppano gli altri racconti, ma perché gli Apostoli raccontano? Raccontano perché vogliono presentare la figura di Gesù, vogliono far capire chi è, e allora dicono che cosa ha fatto, raccontano degli episodi della sua vita. Elementi fondamentali, raccontano ad esempio del Battesimo, raccontano della trasfigurazione, raccontano dei miracoli, ma nello stesso tempo vogliono comunicare il suo messaggio e allora ripetono quello che Gesù diceva, ripetono gli elementi essenziali della sua predicazione e cominciano a ripescarli nella memoria. Cominciano a raccontare le parabole come le aveva raccontate Gesù, cominciano a ripetere dei detti di Beatitudine, delle formule di preghiera.

Lentamente nasce una letteratura orale su Gesù, ma attenzione bene, queste scelte narrative avvengono all'interno della comunità per servire la comunità.

Sono un'azione della Chiesa. E' quella che noi chiamiamo "la tradizione".

LA TRADIZIONE ESISTE PRIMA DEL VANGELO SCRITTO, perché il gruppo degli Apostoli e delle altre persone simpatizzanti che si avvicinano a loro e vogliono conoscere Gesù, che accettano che Gesù sia il messia, il figlio di Dio, che vogliono ricevere il Battesimo e iniziano la celebrazione dell'Eucaristia insieme come pranzo con il Risorto. Queste persone vivono una esperienza cristiana, vivono prima di leggere, celebrano, pregano insieme. Come pregano?

Ci vuole qualcuno che organizzi la preghiera, sono in una fase creativa perché le abitudini dal giudaismo le avevano imparate tranquillamente, cioè tutti erano abituati alle preghiere del giudaismo ma adesso dopo l'esperienza di Gesù ripetono semplicemente quelle preghiere. Probabilmente sì, per un certo tempo hanno ripetuto anche quelle ma ne hanno inserite delle nuove, ad esempio il "Padre nostro" è un elemento orale di prima qualità. L'ha insegnato Gesù, l'hanno memorizzato e a loro volta l'hanno insegnato. Ma tutti noi abbiamo imparato il "Padre nostro" prima di imparare a leggere, abbiamo imparato a pregare senza saper leggere e scrivere, per tradizione orale, perché nell'ambiente della famiglia ci hanno trasmesso dei modi, delle parole e dei gesti. Abbiamo imparato a fare il segno della croce, uno strano giro di mani che nei bambini è sempre complicato anche senza capirlo bene, però ci hanno insegnato, hanno cominciato a guidarci la mano e abbiamo imparato.

E avveniva nella Comunità di Gerusalemme, nei primi anni si imparavamo dei riti, dei gesti, delle parole senza bisogno che esistessero dei testi.

Come battezzavano? Era un rito nuovo, non era praticato dal giudaismo, era un fenomeno un po' degli esseni, lo aveva fatto Giovanni Battista ma per loro indicava qualcosa di diverso e allora battezzare cosa comporta, che parole si dicono? E l'Eucaristia, la celebrazione della cena in comune con che preghiere si fa? Gli Apostoli non avevano dei rituali stabiliti. Pensate semplicemente a questo fatto: la cena Pasquale di Gesù, l'ultima cena, era un rituale giudaico che veniva fatto una volta all'anno la sera di Pasqua. E in quella sera Gesù, seguendo il canovaccio tradizionale compì dei gesti un po' strani, fuori del programma. Lavò i piedi anziché lavare le mani. Disse che non avrebbe mangiato e bevuto e che non avrebbe più mangiato e bevuto finché il regno di Dio non sarebbe venuto nella gloria, e gli Apostoli che lo guardano con gli occhi sgranati per capire bene quello che succede. Gesù dice che non mangia e non beve più, poi quando ha compiuto il gesto del pane rituale ha detto la benedizione lo ha spezzato e lo ha distribuito, aggiunge quelle parole, "questo è il mio corpo" poi alla fine della cena secondo il rito, il capotavola prende il bicchiere del vino lo alza dice una lunga forma di benedizione e poi lo distribuisce. Lui ha fatto così ma ha aggiunto che quello era il suo sangue ed era la nuova alleanza, questi non erano previsti come elementi. Lo stupore ha fissato nella memoria il fatto. In quella sera poi sono successi tutti quei trambusti, l'arresto, e non l'ha più visto, finché è morto.

Poi l'hanno incontrato di nuovo Risorto, hanno mangiato e bevuto con Lui da risorto, un'esperienza eccezionale unica - aveva detto che non avrebbe più mangiato fino alla venuta del regno di Dio, poi mangia di nuovo con loro, è segno che il regno di Dio è venuto, poi dopo alcuni giorni non lo vedono proprio più. E adesso cosa fanno? Quella cena Pasquale, quel rito che si faceva una volta all'anno lo fanno un anno dopo o lo ripetono prima? Lo ripetono prima - erano abituati a mangiare con Gesù tutti i giorni - per anni hanno mangiato con Gesù tutti i giorni e dopo che hanno mangiato con Lui da Risorto

hanno voluto continuare a mangiare con Gesù, sicuri di quelle parole e allora hanno ripreso la cena Pasquale che si faceva una volta all'anno e l'hanno fatta come minimo ogni Domenica, se non tutti i giorni. Ma questo comportava un capovolgimento che non era più il rito giudaico, era una loro creazione perché legata a Gesù, stavano creando qualcosa di nuovo. Ma che parole dire, usavano sempre quelle della Pasqua anche se non era Pasqua? Intendo dire che in quegli anni nella Comunità cristiana primitiva c'è stato un grande lavoro di formazione dei testi, in continuità con ciò che è avvenuto prima di Pasqua, dopo Pasqua gli Apostoli formano i testi letterari, danno forma, cioè creano dei racconti funzionali alle celebrazioni del Battesimo, alla celebrazione dell'Eucaristia, funzionali alla catechesi: che cosa dire a quelli che si avvicinano al gruppo per presentare Gesù. Funzionali alla missione. Nascono lentamente i testi isolati si chiamano perìcopi, termine greco che vuol dire: elemento tagliato tutto intorno, cioè elementi isolati. I detti sono tutti isolati. I racconti sono isolabili, sono brevi racconti, non scelgono il romanzo d'appendice, non scelgono di raccontare tutti i particolari e i movimenti psicologici dei personaggi, scelgono di raccontare l'essenziale, al fine di presentare Gesù.

Nel giro di alcuni anni la Comunità cresce, matura, si sviluppa, aumenta di numero, si apre ai greci e quindi bisogna tradurre - e dite poco. Finora avevano continuato a parlare la stessa lingua erano tutti di loro ed era facile ripetere quel che aveva detto Gesù perché lo ripetevano tale e quale, ma quando il gruppo si allarga e arrivano i greci, i greci non capiscono l'aramaico e vogliono conoscere Gesù, bisogna tradurre i detti di Gesù in greco, e non è facile, perché passare da una lingua ad un'altra, tanto più se sono lingue di Ceppi diversi è complicato perché le parole possono scivolare come significato e quindi la Comunità affronta questo lavoro complesso che è la traduzione. Formazione dei testi, formazione di nuovi testi in traduzione, apertura a nuovi problemi perché se la Comunità Pasquale dell'anno 30, aveva un certo tipo di problemi, nell'anno 36 ne ha degli altri, nel 40 ne ha degli altri ancora perché a Gerusalemme la situazione era di un tipo ma quando il gruppo cristiano arriva ad Antiochia, in Siria, una città greca di cultura ellenista i problemi sono diversi. Sì è vero bisogna sempre annunciare lo stesso Gesù e però la gente ha degli altri interessi.

Il discorso del sabato ai greci di Antiochia non interessa, non l'hanno mai osservato il sabato o il problema dei cibi impuri, o no. A loro non dice niente, erano questioni giudaiche. Ma tenendo conto di altri destinatari e quindi, come capitava a voi della lettera, anche agli Apostoli gli è capitato di cambiare stile, cambiare linguaggio, di cambiare modo di espressione. Erano cambiati i destinatari, i problemi, era cambiata la situazione, da questo momento nasce quello che è il patrimonio messo poi per iscritto.

Fino adesso esiste un patrimonio orale, se messo per iscritto è tutto frammentario. Sono piccolo elementi magari parabole, miracoli, controversie, detti di Gesù ma tutto sciolto. Non esiste un testo omogeneo. Abbiamo visto la storia della formazione dei vangeli, la formazione del materiale e adesso dovremmo domandarci ma come siamo arrivati alla stesura dei 4 Evangelii che possediamo noi? Questa sarà la storia della redazione ma lo vedremo giovedì prossimo. Adesso ci fermiamo tenendo conto che abbiamo scavalcato l'evento decisivo della Pasqua, garantendo la continuità e sottolineando la differenza che c'è stata - dando grande importanza all'attività letteraria della Comunità che ha costruito i testi per adesso orali. Questo patrimonio orale quando verrà messo per iscritto darà vita ai Vangeli.

(fine 3^a lezione)

DOMANDA: Come si fa a capire che hanno scritto dapprima gli eventi della passione?

RISPOSTA: perché ci sono delle indicazioni in altri testi, tipo gli Atti. Quando negli Atti si riassume la vita di Gesù tutta l'insistenza cade sulla passione e risurrezione. E' quello che si definisce il Kerigma cioè il contenuto dell'annuncio primitivo. Quel Gesù che è passato facendo del bene voi lo avete arrestato, condannato per mani di empì ma il Signore lo ha risuscitato.

S.Paolo in tutta la sua predicazione dice sempre, solo, che Gesù è morto e risorto. E' l'elemento essenziale primario quello decisivo e quello di attualità all'inizio. Quindi ci si arriva anche per logica, non solo, ma i Vangeli tipo il vangelo di Marco ha un grossissimo nucleo sulla passione. Addirittura uno studioso ha definito il vangelo di Marco il racconto della passione con una lunga introduzione. Il Vangelo sembrerebbe una introduzione alla passione e difatti l'Evangelista racconta gli episodi della vita di Gesù quasi per dire: state a vedere come siamo arrivati alla passione.

DOMANDA: Il Gesù storico si può capire dai Vangeli oppure no?

RISPOSTA: Questa è una problematica bultmaniana. Rudolph Bultmann è stato un grande teologo collega di Jeremias e diceva il contrario di Jeremias. Secondo Bultmann i Vangeli ci presentano l'interpretazione post-Pasquale per cui non possiamo risalire al Gesù storico. Jeremias, collega, studioso, stesso tipo di cattedra universitaria dice: abbiamo degli elementi linguistici, letterari, filologici che ci garantiscono la possibilità di ricostruire storicamente Gesù e tutto questo lavoro serve per dimostrare che sia possibile questa ricostruzione. Gli studi danno ragione a Jeremias per cui Jeremias continua ad essere citato, di attualità e a sostenere gli studi di oggi. Bultmann se ne parla come un elemento archeologico. Quindi esistono quei criteri di storicità cui parlavo la volta scorsa, applicati ai minimi dettagli permettono di garantire la storicità degli episodi. Però il discorso della storicità lo faremo a suo tempo e deve essere preso con intelligenza, a noi interessa l'elemento fondamentale storico, le tracce che ho dato oggi sono quelle storicamente attendibili e sicure, poi tutti i particolari sono un'altra cosa. I particolari narrativi sono volentieri teologici e difatti noi dovremo domandarci: che cosa ha voluto dire l'Evangelista raccontando così? Ho insistito dapprima sul fatto storico perché è indispensabile riconoscere che l'elemento di Gesù è storico e non un mito, però adesso dovremmo lavorare sull'elemento letterario e teologico per vedere come MARCO o come LUCA ha raccontato. Quello sarà l'interpretazione e la ricchezza dell'interpretazione. Il testo è più povero del fatto perché dice meno cose, però è più ricco perché lo interpreta, perché dice come l'hai visto tu, per cui oltre al fatto in sé c'è la tua esperienza personale e quindi il testo è ricco perché comunica una interpretazione personale. E dato che gli autori sono ispirati, il loro messaggio, ciò che loro comunicano è il messaggio buono per noi oggi al di là dell'aneddoto, cioè del fatto; più che il fatto in sé mi interessa come l'hanno interpretato, che cosa significa, non dico che il fatto non è importante che sia esistito, no certamente, se non fosse storico allora sarebbe un mito.

(Però un conto è l'idea della creazione perché l'evento della creazione è raccontato in termini mitici, per dirmi cosa significa la creazione), qui noi parliamo di un evento storico e diciamo che la salvezza nasce da quell'uomo che è morto in quel modo. Se quell'uomo non c'è stato e se quel modo non è avvenuto allora tutto il resto cade, è una favola. Quindi è necessario che sia un elemento storico ma nel suo nucleo fondamentale. Poi la quantità di pani della moltiplicazione, della gente sfamata, delle ceste di avanzi raccolte è un altro discorso. Tant'è vero che lì si parla di 5 e di 12, o di 7 a seconda se lo si racconta o a degli ebrei o a dei greci. Sapresti distinguere 5000 persone o di 4 mila, ci riuscireste voi a vedere una folla e dire se sono 5 mila o 4 mila? E' mica facile. Allora in che base si dice 5000 o 4000, a seconda del tuo gusto letterario o culturale. Un ebreo ama il 5 più che il 4, è perché sono i numeri della legge quindi i 5 pani i 12 cesti, ci sono i 5 libri della legge, ci sono le 12 tribù di Israele. E se lo racconti ai greci diventano 7 pani e 7 le sporte e 4000 come i punti cardinali 4x1000. Sono pochi pani e tantissima gente, quello è un fatto, quando arriva al numero l'influenza nasce dalla cultura in cui parlo, ecco la distinzione.

DOMANDA: (un po' debole, in sala), sulle tentazioni di Gesù.. sofferenza sul Getzemani, come sono venuti fuori questi racconti, se sono stati raccontati da Gesù?

RISPOSTA: Ci sono appunto questi elementi che non nascono da una esperienza diretta ma sono frutto di una composizione teologica. Il racconto delle tentazioni è un esempio del genere: Si tratta di un testo didattico che ha condensato in un episodio, all'inizio della vita di Gesù una sua esperienza di tentazioni - e le tentazioni sono le opinioni della gente che aveva intorno - che proponeva a Gesù una strada alternativa: dà da mangiare alla gente, fai il miracolo eclatante, conquista il potere coi soldi, con l'autorità. Sono queste le tentazioni

di Gesù o meglio, dice Pietro, non ti capiterà mai, ti difenderò, conquistiamo, la gente lo vuol fare re dopo la moltiplicazione dei pani, è la tentazione. Il racconto quindi è creato didatticamente e messo all'inizio come le proposte demoniache che Gesù rifiuta, rifiuta per tutta la vita fino all'ultima tentazione quando gli dicono: scendi dalla croce se sei figlio di Dio, dimostralo con la forza, con un metodo demoniaco. Il racconto dell'interrogatorio davanti a Caifa, davanti a Pilato, probabilmente si serve dei testimoni non dei Discepoli e quindi le notizie possono essere state raccolte nei giorni subito seguenti la Pasqua e quindi c'è un nucleo di storicità sicura con un elemento di ri-creazione teologica, Giovanni soprattutto. Il dialogo fra Gesù e Pilato sulla regalità ha un intento teologico, non intende ricostruire un verbale di processo. La preghiera di Gesù nel Getzemani è una ricostruzione teologica, fino al momento dell'arrivo al Getzemani ci sono dei testimoni, lo vedono; che cosa non vedono, la sua angoscia? E sì, l'hanno vista. La descrizione delle parole precise di Gesù derivano da una sua esperienza precedente, da una sua preghiera, d'altra parte gli mettono in bocca una frase del Padre nostro: sia fatta la tua volontà, quindi è una ricostruzione teologica ricchissima che sottolinea l'umanità di Gesù fatta volutamente dagli Apostoli per comunicare un messaggio, convinti della divinità di Gesù non hanno paura di sottolinearne l'umanità - ed evidenziano la preghiera filiale, Marco gli mette in bocca proprio l'espressione abba tipica di Gesù. Se non l'ha detto lì, se non l'ha sentito direttamente, glielo hanno sentito dire tante altre volte e quindi hanno immaginato che in quel momento abbia continuato a pregare come aveva pregato prima. Come il racconto si sviluppa in maniera teologica e gli Apostoli lo costruiscono per dire chi è Gesù e allora non leggo il testo per soddisfare semplicemente una curiosità aneddotica ma per capire il messaggio che gli Apostoli vogliono comunicarmi raccontando quell'episodio.

DOMANDA: La tradizione orale doveva essere invertita rispetto a quella storica perché altrimenti non avrebbe interessato. Si è dovuto parlare prima della resurrezione e poi incominciare la descrizione della nascita, come normalmente si fa oggi per dare credibilità a quello che si racconta si mettono prima i titoli importanti di chi scrive.

RISPOSTA: Negli atti degli Apostoli gli annunci sono di questo tipo. Perché qualcuno va a Sotto il Monte? Perché c'è nato Papa Giovanni? E no, signori, vi è nato Angelo Roncalli, però dato che Saverio non è diventato Papa, nessuno va a vedere la casa dove è nato Saverio ma si va a cercare quel paese e quella casa perché c'è nato un bambino che 80 anni dopo è diventato Papa; ma non vi è nato il Papa, vi è nato un bambino che poi è diventato Papa. Quanta gente è nata Sotto il Monte però ci si va per vedere ecc. ecc. Il fatto posteriore determina la visione: se uno va a Sotto il Monte ci va per Papa

Giovanni, perché ha conosciuto Papa Giovanni e quindi vede il paese alla luce di Papa Giovanni.

E' lo stesso interesse che ha suscitato questo racconto. Si evidenziano degli oggetti banalissimi, comuni, però sono quelli che c'erano quando c'era quel bambino che poi sarebbe diventato Papa. Allora interessa Betlemme perché vi è nato Gesù, non perché è Gesù ma perché è Risorto. Se non fosse risorto non interesserebbe neppure Betlemme. Come si dice che Sotto il Monte vi è nato il Papa, dovremmo dire che a Betlemme vi è nato il Risorto, in quanto, merita di andare a scoprire la sua nascita perché è risorto, perché nella Resurrezione è riconosciuto come Dio seduto alla destra del Padre. Allora ci interessa di sapere ciò che gli è successo prima e gli Evangelisti quindi raccontano l'infanzia del Risorto: Non possono fare a meno di pensare che quel bambino è il Risorto e sanno già quello che è successo, e negli episodi dell'infanzia raccontano già la fine della storia. Quando si raccontano le vite dei santi, fin da piccoli c'erano già i segni della santità sicuramente. Strano, ma da bambino non se ne erano accorti. Però poi quando diventano santi, tutti avevano l'impressione che fossero già santi da piccoli.

DOMANDA: un chiarimento sulla frase "discese agli inferi".

RISPOSTA: La discesa agli inferi è una espressione teologica ricchissima di una tematica particolare. E' il modo per spiegare l'evento fra la morte e la resurrezione nel linguaggio tradizionale dell'A.T.. Discendere agli inferi è questione più di morti, significa è morto davvero è già andato dove stanno tutti morti, cioè nel mondo dei morti lontano da Dio, non ci si è fermato ma è risorto.

Ne parleremo sulla Resurrezione (nell'undicesima e penultima lezione) ove cercheremo di dire che la risurrezione non è il ritornare in vita ma l'andare oltre la morte per arrivare a Dio. Quindi è sceso nel mondo dei morti come tutti ma non si è fermato come tutti, è arrivato nel mondo dei vivi, cioè è risorto, mentre tutti gli altri si fermano nel mondo dei morti, Lui è sceso ma non ci è rimasto.

E' già un altro elemento, teologico veramente, qui non si può più dimostrare con la storia o la letteratura. Noi crediamo perché gli Apostoli hanno fatto una esperienza trascendente.